

La spending review applicata ad aborti e matrimoni

LINO DE ANGELIS
Cascina

Da anni si sente ripetere lo stesso ritornello, la stessa parola d'ordine che è sulla bocca di tutti, specialmente dei politici: spending review, rivedere, limitare, diminuire la spesa. Si sostiene che affinché il Bel Paese riprenda il cammino della crescita, della ripresa economica è necessario risparmiare sulle uscite. È l'imperativo che anche i due ultimi Governi si sono dati ed ambidue hanno incaricato valenti tecnici per studiare la situazione e indicare i tagli da effettuare.

Per i semplici cittadini c'era poco da studiare, loro la ricetta era semplice e l'avevano già: tagliare le spese di un misero uno per cento e si sarebbero risparmiati non meno di otto miliardi di euro all'anno. Se si pensa che a causa dell'attuale crisi economica le famiglie hanno dovuto tagliare

spese per centinaia di euro, spesso anche ben oltre il dieci-quindici per cento del loro reddito, un taglio dell'uno per cento del bilancio statale non sarebbe stato tanto difficile da sopportare.

No, non si può. Alcune indicazioni sono venute fuori dagli esperti nominati, ma sembra che i suggerimenti non siano graditi e così si continua a tergiversare. Però tutti continuano a parlare, tutti lo invocano, tutti cercano il modo di attuarla, ma intanto nulla si fa perché ciascuno la vorrebbe sulla pelle degli altri e quegli altri non si stanno. Ad onore del vero qualche iniziativa è stata rimediata, altre sembrano programmate, ma si tratta di spiccioli che, però, vengono enfatizzati, sennati e spacciati per importanti risparmi.



Il settore ove si pensa di rimediare più risparmi è quello della sanità. È quel pozzo di San Patrizio che continua ad assorbire miliardi e miliardi per restituire ai cittadini servizi di cui si è

sempre più insoddisfatti. Anche in questo ambito non sarebbe difficile ottenere risparmi a sette cifre, perché basterebbe obbligare, ad esempio, la spesa standard, cioè che gli approvvigionamenti di beni e materiali avessero nell'intero Paese i medesimi costi, ma pare che anche questa semplice ricetta non sia facile da prescrivere. E così, il misero costo di una siringa ha costi strabilianti a seconda di dove si acquista e di chi la acquista. Però bisogna stringere la cinghia. Come e come fare? E allora si propagandano e si incita a praticare altre vie, spacciandole per più semplici, sicure da percorrere perché sono strade più brevi, sono ben asfaltate, fanno risparmiare tempo, stule delle scarpe e soprattutto denari (la spending review, appunto).

È il caso del disegno di legge sul "divorzio breve" per risparmiare sui tempi della giustizia e dell'ineffabile proposta di Andrea Orlando che, neppure lontano, tanto meno in Giurisprudenza, guida il Ministero della Giustizia. Propone di risparmiare non solo accorciando i tempi per ottenere il divorzio, ma, addirittura estromettendo il potere giudiziario da quell'iter e consentire ai legali delle parti di accordarsi a quattro occhi per definire modalità e termini: magari seduti al bar davanti ad un buon caffè o durante un pranzo di lavoro, degustando un buon bicchiere di vino. In compenso, però, tutta la macchina giudiziaria ne resterebbe fuori, così da dedicare le sue energie alle tante cause arretrate. Che, poi, l'istituto del matrimonio diventi ancor più una barzelletta, o una scelta di vita che si può abbracciare e abbandonare come e quando si vuole a chi vuoi.

Eppure basterebbe tagliare dell'uno per cento il bilancio statale senza infierire oltre sulle famiglie

che importi?

Altro esempio. Riguarda un vero e proprio intervento chirurgico che fino al 1978 e in lingua italiana è sempre stato chiamato aborto e che secondo la nuova moda dell'anglicismo chiamano, invece, "interruzione volontaria di gravidanza" (il risultato è proprio lo stesso, cioè la soppressione di una vita umana; ma, vuoi mettere?, detto così sembra un'altra cosa e all'incasso fa un effetto meno traumatico). Se si volesse seriamente risparmiare un sacco di soldi lo si cancellerebbe dalle prestazioni gratuite, perché, di fatto, non è un intervento che migliora la salute o ridà la salute ad una persona. La chirurgia e la medicina servono a togliere qualcosa che fa male al corpo, a far guarire da una malattia e la gravidanza non è, certo, una malattia. Un tal provvedimento farebbe risparmiare oltre ottocento milioni di euro all'anno e, invece, per limitare i costi dell'aborto si sta cercando di propagandare in tutti i modi l'assunzione della pillola abortiva RU486, perché con tale metodo viene meno l'oneroso costo dell'intervento chirurgico vero e proprio. Ma, non completamente soddisfatti, perché non andare oltre e consentire di evitare anche i costi dei tre giorni di ricovero ospedaliero, per altro previsto dalla vigente normativa? Nelle Regioni in cui per questo sistema si può optare, al Servizio Sanitario Nazionale resta solo il costo dei due prolassi da ingerire, una inocula di nemmeno quindici euro, a cui c'è, però, da aggiungere l'importo per due mezzi bicchieri d'acqua. Il fatto, poi, che non poche donne di donne in varie Nazioni siano morte per mezzo della RU486 e dei suoi problematici e lesivi effetti collaterali (in Italia si è verificato solo poche settimane fa, a Torino, il primo decesso a causa di tale modo di procedere, ed è da sottolineare che nel nostro Paese non sono molte le donne che chiedono la RU486), ai signori politici o agli addetti ai lavori importa, forse, molto? Sarebbe importante solo e soltanto tagliare i costi. E quindi? Spending review, appunto, anche se sulla pelle delle donne.